

Lucidi

Disicanti

seguiti da

Riflessi

Disincanti

Artificiali

Pronti, via!

Via si va,
si va via (RIT.)

Sciolti, a piedi,
o su barche,
a branchi.

RIT.

Spinti da motori
gambe o pistoni
per mari o monti.

RIT.

Aspettiamo il tram
che trasporti altrove
i nostri doloranti corpi.

RIT.

Si sale a frotte
ci si posa sui sedili soli
o a coppie e si riparte.

RIT.

Il mercimonio

Il mercimonio è un disarmonico
mercanteggiare che ispira fantasie
di morte e godimenti solitari sogni
a occhi aperti sprechi e tormenti.

Festival poetico

1.

Un tris di primi e un fritto di pesce
e il gioco del pasto è servito. Resta
da scoprire chi bluffa, fra le chiacchiere
dei poeti da scambiare e orecchiare,
sul nuovo direttore editoriale
della grande Mondadori, di come
tal carica abbia guadagnato
sia bravo e l'abbia meritato.

2.

Non ho bicchiere solo il piatto
e devo bere ch  ho sete, la gola
  secca. Per comunicare il palato
deve essere lubrificato, la lingua
non deve grattare. Chiedo - Parlate
di carriere? - mentre arriva il risotto
di gamberi poi le tagliatelle ai frutti
di mare e gli spaghetti alle vongole.

3.

Il poeta attacca: quegli imbecilli
dei cantautori definiti poeti
da altri ignoranti imbecilli,
pietra dello scandalo nei dibattiti
degli ultimi giorni. - Guccini - dice -

è solo un cretino -, io guardo l'altro,
amico di Francesco, che se ne sta zitto,
perciò chiedo vènia io per l'aedo.

4.

Di imbecille in imbecille, di boccone
in boccone, di sorso in sorso, si passa
a parlare di Vecchioni - cattedratico
senza merito -, - Sì - conferma l'altro
- è troppo ideologizzato -, mentre altrove
mi pare lo lodasse, di De André - imitatore
di Brassens, questi sì originale
traduttore di Charles Baudelaire.

5.

Oh, repubblica degli allori secchi
e delle foglie di banana sparte
pregna di umorosi esseri ciarlieri
incapaci di lanciare canti fuori
dai conventi! Intrigante gente
che con uno sciancato saltello
tenta d'issarsi, ma resta in basso,
gravata dal suo pesante fardello.

6.

Il teatro dove si svolge il festival
di poesia, che ci ha riuniti qui
a Riccione, è un cinema di parrocchia.
Il palco è allestito come un salotto
all'aperto con due panchine di legno

e una pianta al centro della ribalta.
Le luci accese, lo *stand* del piccolo
editore, gli *sponsor* da ringraziare.

7.

Presenta la Giuditta di Klimt, comica
senza volerlo, pallida *femme fatale*
per villosi animali da versi.
Per fortuna i musicisti - Il jazz
però non se ne può più - borbotta
il *mécontent*. Ecco quindi l'omaggio
al potente e al *partner* di turno
in un *battage* altisonante.

8.

La poesia cantilenata da pochi
quasi mai interpretata troppo
invocata: naturali rituali da *talk*
show da fiera delle vanità *vogue*.
Mi dispiace per la mia amica, forse
dovrebbe affilare le unghie per lacerare
le maschere imporre la sua su tutte
le altre, lei con la gonna verde *vamp*.

In disco con Herr B

Impalato da uno spino alcolizzato
a bordo pista sono morto e osservo,
mentre s'incolla la carne della bocca,
i vostri corpi attizzati dal revival.

Un cavallo rosso e uno biondo
chiedono con le braccia come redini
al mio tronco di condurli, ma io
sono morto oltre il fiume in tumulto.

Osservo, perché non riesco a muovere
un passo anche a parlare faccio fatica,
gli atomi dei corpi che scompaginandosi
mostrano la verità del nostro stato.

Arriva il benedetto con il suo entusiasmo
parla della pista: piazza in cui muti ci si guarda
«Per te non è un'arena erotica, per me
è un pullulare di vispe terese e richiami

perciò me ne vado fra gli alberi, ti lascio».
Restiamo massi immobili ascoltando
lo scampanare della musica tribale
con i sensi tesi e il mondo intorno.

Street Rave Parade

Teste ciondolanti, orecchie affisse
alle enormi casse dei camion-navi
su cui troneggia in un tripudio
di pirati il dio dell'ebbrezza.

- Anfetamine? - mi domandano
mentre mi avvicino. No, grazie!

Mi accontento di quel poco
di mistica mista inalata
combusta da un'amica
dopo tanto rivista. Il corteo,
erede degli antichi riti
eleusini, già mi appare
un branco di scimmie
che saltellano al suolo
e si aggrappano agli alberi
dei velieri meccanici.

Torno ai margini
con gli spazzini e le guardie
che preservano il corpo sociale
dalla contaminazione animale,
ma io non pulisco
né punisco, osservo
alterato e disincanto.

Inutilità

Nasci sotto i migliori auspici,
fra parenti e amici sorridenti,
festanti, una lobby già pronta
a indirizzarti, a segnare con doni,
consigli, ordini e comandamenti,
la tua sorte che intanto avanza
e così studi frequenti le scuole,
ti prepari a diventare ingegnere,
o a imparare un mestiere.

Un giorno ti alzi e senti
al telegiornale apprendi
che i tuoi titoli hanno perso
valore alla borsa del lavoro
il mercato chiede altro,
a quel punto fai i conti
e avverti l'inutilità
di tutti i tuoi sforzi.

Guardo le buste piene di provviste:
comoda la vita del consumatore
prendere prede dal congelatore.

Irrazionali

Nausea

Spalmato sul bordo del lavandino
come fossi dentifricio il gorgo
fissi: nella parabola di ceramica
che gira e rigira fino allo scarico:
la nausea si fa oracolo, presagio.

Il principio del delirio

L'irrazionale erutta dalle doglie
la lava vulcanica dalle faglie.

Li chiamano matti

Li chiamano matti, li imbottiscono
di psicofarmaci, li imbavagliano,
li ingabbiano come criminali
in finte case familiari, in reparti
ospedalieri, con alti cancelli
da cui non si deve fuggire.

Perché arrossisci? Perché non capisci
dove hanno sbagliato, qual è e se c'è
un ingranaggio rotto? Io guardo
l'orologio a muro, tu forse pensi
al loro cervello, alla carica
che con tre versi vorresti ridargli.

Naturali

Amico mio Amore

Amico mio Amore
che appari e svanisci
cerchio di sasso sul mare
che ti apri di rado e finisci.

Apocalisse in corteo
pieno di rischi imprevisi
corsi da Euridice e Orfeo
esibitisi in numeri tristi.

Amore che ci travolgi
tu ti travesti e ci investi
con una stretta ci avvolgi
ammantandoti di mille vesti.

Cresce ancora l'alloro nei boschi
s'insinuano è vero serpi nei fossi
ma i pettirossi non sono scomparsi.

Mentre tardi primavera ci sfuggi
non è il caso di dirti da quanto
io sia qui nel parco che ti aspetti.

L'anima è acqua che parla

Scendo precipitando dalla nube
passo le rocce fino alla falda
al suolo sprofondo succube
salgo quando il mantello mi riscalda

ecco perché nei cieli mi ritraggo.

Ode al Geode

L'infinito si riflette
sui tuoi mari i tuoi
fiumi sui tuoi laghi
d'idrogeno e ossigeno
sugli occhi specchi
di desideri siderali.

Mangiare la banana mi ricorda
di essere scimmia mascherata
ma mentre mastico l'angoscia
dubito della reale discendenza.

L'umanità è natura che si pensa
nella lotta per la sopravvivenza.

Riflessi

La natura si guarda allo specchio e non si riconosce: le corre un brivido lungo la schiena. Decide di rivolgersi a se stessa dandosi del lei, alla spagnola. O forse sarebbe meglio darsi del voi, alla francese. Il tu è confidenziale e non bisogna darsi troppa confidenza, né si può confidare su tutte quelle cose che stanno lì, attorno al lavandino. Cosa sono? Sono cose, tante cose. Tante cose, fra cui essa stessa.

Dopo una lunga passeggiata per le strade di Bologna, la natura entrava in una caverna di cemento armato decorato. Iniziavano così gli aperitivi notturni.

Guardava le facce, che sembravano sempre le stesse,
mentre erano tutte un continuo scomporsi e ricomporsi
di cellule.

Spolveriamo le cose: ripuliamole dai loro nomi polverosi.
La sedia non è una sedia, ma un residuo di bosco nella stanza. Lucidiamoci le pupille e prepariamoci a strabiliarci a ogni battito di ciglia.

Il concetto di umanità è un'invenzione della materia che amava chiamarsi umana.

La natura che ama chiamarsi umana riflettendosi scopre le proprie regole.

L'essere che si dice umano è materia che parla e ascolta, scrive e legge, calcola e risolve. La natura non è separata dall'umanità, l'umanità è la natura che pensa se stessa.

Nella caverna l'ombra della natura proiettata dal fuoco sulla roccia è il suo negativo. La natura che ritrae la caccia di se stessa si sdoppia nei colori dipinti sulla roccia.

Da soggetto indifferenziato l'animale umano diventa oggetto e cerca la sintesi nell'assoluto. Le civiltà antiche e moderne sono lo specchio quadridimensionale della natura.

Non esiste alcuna reale separazione fra le molecole che compongono l'ecosistema e il mio corpo, sua componente. Il mio corpo è l'ecosistema che parla e ascolta, scrive e legge se stesso, si calcola e si risolve.

La natura non è lo specchio delle passioni umane, ma è l'umanità lo specchio su cui si riflette la natura, prende coscienza di sé, si studia, scopre le proprie leggi. Le leggi della natura sono scoperte dalla natura stessa, sdoppiatasi, umanizzatasi.

L'ecosistema si serve dei nostri cervelli per decifrare il proprio intrico. Siamo i terminali di una matrix universale che le permettono di conoscersi e riconoscersi. Siamo le menti che rendono l'ecosistema consapevole di sé.

Le nostre macchine sono artifici rispetto all'erba che nasce spontanea, ma non lo sono rispetto all'ecosistema: le macchine sono i frutti del nostro adattamento all'ecosistema, la mela con cui diffondiamo i nostri semi, riproduciamo la nostra specie, meccanizzata.

La cultura materiale e simbolica, di cui le arti, le scienze e le macchine sono espressione, è natura prodotta dalla natura umana, quindi natura elevata a potenza di se stessa.

La musica elettronica è il canto meccanico.

L'opera umana è una registrazione quantistica: codifica la natura in una matrice R_4 .

Il segno è il negativo della natura. Il segno è natura riflessa, sdoppiata e incisa sul supporto significante.

Sulla scena l'azione scritta si ribalta nello spazio-tempo.

Se si guarda allo specchio, non come al solito, fingendo di riconoscersi, non si riconosce: ha i tratti contratti, cerca di capire di chi siano quei tratti, se di una creatura sosia o della madre o del padre o dello zio. Non ha un nome: chi è essa?

Non avere più nomi: se andasse in giro a dire che non ha più nomi da dare alle cose, neanche a se stessa, cosa parlante, la scambierebbero per una cosa matta: lo sa, lei. Lo sai, tu, allora, perché sei tu, natura, che dai i nomi alle cose e ti riconosci in quei nomi, ti appropri, recinti, ordini, per non sprofondare nel caos, nella meraviglia senza nome, nell'indistinto, dove tutto si equivale, nulla è ciò che sembra, nulla ha nome, il nulla è il nome di tutto. Tutto è nulla, il nulla è tutto.

La natura che si guardò allo specchio perse il suo nome di battesimo. Si lavò la faccia e decise di andare per il mondo senza nome, non ignorando che quel corpo, quella creatura, che la guardava nello specchio e nello specchio si guardava, un nome lo ricevette e non poteva ignorarlo.

Accese il calcolatore, il computer, il cervello elettronico. Cercò nei protocolli di internet il nome della prima tecnica che avrebbe dovuto eseguire il giorno dopo: in giapponese □ □ uki-otoshi, in italiano “rovesciamento fluttuante”, oppure “far cadere con il movimento dell’onda”. Fu fissata in quella forma 130 anni prima, nel 1887, da □ □ □ □Kan□ Jigor□ . Un rovesciamento fluttuante per ottenere un □ , dan, “scoprire il gradino su per la montagna”.

Poteva andare a letto e dimenticare tutto. Per non dimenticare ha scritto.

Scrivere di sé alla terza persona neutra. Riflessi di natura nello specchio della mente.

La vita non ha un senso prestabilito. La vita non segue i modelli di altre vite. Eppure esistono modelli della vita. Nascita crescita morte. Inferno purgatorio paradiso. Vita materiale. Vita spirituale. La caduta dei gravi è un modello della natura. La mitosi. Il legame covalente. Le leggi della fisica, della biologia, della chimica sono i modelli della vita materiale.

La natura che ama chiamarsi umana si osserva e cerca di dare un senso alla propria vita pensante. Vita sentimentale. La femmina segue modelli femminili. Il maschio maschili. Industriali industriali. Spettacolari spettacolari. E così via. La natura è mimetica. Imita. La vita trascorre imitando altre vite. Essa è Don Chisciotte.

Amici, amiche, mogli, mariti, figli, figlie, sorelle, fratelli, parenti, conoscenti, creature sconosciute se non sono modelli, si trascurano. Si perdono inseguendo un fantasma da imitare, un'immagine di sé, un riflesso. Straniare il riflesso, l'immagine di sé, il fantasma è fantasticare con coscienza. Fare senso.

L'übermensch, l'oltreuomo, che tanto aspettano da più di un secolo, dal suo evocatore Nietzsche in poi, è la materia che un tempo amava chiamarsi umana, mentre ora che ha preso coscienza di essere metamorfica natura cosciente di sé può chiamarsi sapiens. Oltre homo c'è sapiens.

La cultura europea non ha elaborato una pratica di concentrazione riconosciuta da tutta la comunità. I maestri e i docenti, nelle scuole e nelle palestre, dicono alla materia che ama chiamarsi umana: "concentrati". Non dicono come, però, in genere. Si lascia che a insegnare le tecniche di concentrazione, in Europa, sia chi insegna yoga e zen. Per concentrarsi si impara a meditare. Una elementare tecnica di concentrazione, che si apprende nella pratica di meditazione zen, è la respirazione. Quando si distrae, la mente che ama chiamarsi umana è tratta a fissare un punto distante da quello che dovrebbe puntare. Respirando si elimina la causa della distrazione, scorre via con il respiro e la mente può tornare a puntare nella giusta direzione.

Quando la materia che amava chiamarsi umana respira, mente e corpo sono un'unica sostanza, palpitante. La mente svuotata diventa uno specchio su cui gli oggetti, le persone, il mondo riflettono se stessi. Corpo tra corpi, atomi tra atomi, quanti tra quanti, in un respiro differente e universale: ecco l'illuminazione, il satori.

La coscienza, secondo Giulio Tononi e Marcello Massimini, è data dall'interazione tra elementi diversi: dalla differenza, dall'enorme ricchezza di informazioni che il cervello deve escludere quando elabora le percezioni, e dall'unità, dall'assoluta integrazione delle informazioni elaborate. La coscienza si è sviluppata nel cervello che ama chiamarsi umano ma ovunque possa darsi interazione tra differenza e unità potrebbe nascere la coscienza. Non potrebbe avere coscienza una macchina senza vita, tuttavia, perché la coscienza è un attributo del vivente cosciente, consapevole di sé e di ciò che lo circonda. Dotare di coscienza ciò che cosciente non è: questo è un delirio antropomorfo, eppure è necessario un dialogo tra la materia autocosciente che amava chiamarsi umana e il resto della materia. All'intercultura occorrerà aggiungere la transcultura. Ai dizionari bilingue dizionari translinguistici. Per dotare di coscienza ciò che non ha coscienza, per esempio l'animale inconsciente, occorrerà imparare la sua lingua e insegnargli la nostra, in modo che possa sdoppiarsi e pensarsi. Occorrono dizionari sapiens-canis e altri.

Perché homo sapiens, la specie che amava chiamarsi umana, deve difendersi da homo oeconomicus? La lotta politica è diventata una lotta evolutiva. Homo sapiens deve sconfiggere homo oeconomicus nella struggle of life, nella lotta per l'esistenza. Fino al 1800 homo oeconomicus non esisteva. Era una figura astratta, un modello per calcoli economici, inventato da James Stuart Mill nel secolo precedente. Homo oeconomicus era un fantoccio per allenarsi nel tiro a segno economicista e fare sempre centro. Per avere ragione, come i matti, gli economisti, secondo Mill, devono prendere in considerazione solo le ragioni economiche delle azioni umane, sgombrando il campo da tutte le irrazionalità, le convenzioni, i costumi morali e le altre regole di condotta che incidono nelle sue decisioni. Le ragioni economiche, insomma, non prevedono altre ragioni, seppure tutte umane. La ragione economica è la ragione di un essere alienato o, se preferiamo, alieno, extraterrestre, fantasma, non umano. Da demone dell'iperurario homo oeconomicus ha preso vita nel corpo di homo sapiens, che, una volta posseduto, ha subito una mutazione antropologica. Sapiens, mutato in oeconomicus, è cresciuto in altezza e peso, in Occidente, nel 1800, con l'imperialismo e lo sfruttamento del mondo intero, poi, nel 1900, sempre in Occidente, con l'imperialismo economico dei due blocchi e, dopo la caduta del Muro di Berlino, delle multinazionali. La globalizzazione è l'impero di homo oeconomicus. Oggi homo oeconomicus è un malato terminale, in crisi totale, ma fa di tutto per sopravvivere con trasfusioni di sangue da ciò che resta di sano nei sapiens. Per convincere i sapiens a donargli il sangue, il tempo e la vita, per convincerli a farsi possedere oeconomicus ha imposto la sua lingua, la

lingua economica, una lingua speciale, particolare, privata, un idioma. Homo oeconomicus è idiota perché conosce solo questo idioma e traduce tutto in termini economici. I sapiens sono sopravvissuti sulla Terra grazie all'intelligenza, che consiste nel connettere ciò che è distante, lingue, culture e fenomeni, per risolvere i problemi posti dall'ambiente. Homo oeconomicus ha ridotto l'intelligenza alla ragione economica e ha escluso dal calcolo l'ambiente. Per la ragione economica tutto diventa merce, piante animali persone, allo scopo di massimizzare la ricchezza. Ogni lingua, cultura e fenomeno è tradotta in termini economici, perché homo oeconomicus conosce tutte le lingue umane ma pensa in una sola, la lingua del denaro, e tutte le lingue umane riduce a quella. Ha diritto di parola per homo oeconomicus solo chi parla la lingua del mercato, lingua di frode e propaganda. Homo oeconomicus è idiota proprio per questo, perché pensa in una sola lingua, una lingua particolare, speciale, individualista, una lingua di chi si concentra solo sulla propria vita privata, sul proprio profitto privato e non partecipa alla vita pubblica. Paga, finanzia chi lo fa per lui. Homo oeconomicus subordina la vita politica alla vita economica. Tuttavia, la vita economica è una vita al servizio di ciò che vivo non è, al servizio del denaro, inanimato. La vita di homo oeconomicus è una vita drogata che mira al godimento nei paradisi artificiali, tutti surrogati di un paradiso immaginario inesistente, quindi tutti paradisi insoddisfacenti e frustranti. Homo oeconomicus è frustrato e malato, depresso e ansioso. Nella lingua idiota di homo oeconomicus l'artificiale, commerciabile, si sostituisce al naturale. E, da idiota, homo oeconomicus parla di intelligenza artificiale.

Intelligente è sapiens, non i suoi artifici. È da idioti credere che un ammasso di circuiti possa essere intelligente, cioè sapiens. Neanche se formerà reti neuronali sarà intelligente, almeno finché non amerà chiamarsi umano, finché non sarà vivo, finché il sangue non scorrerà nelle sue vene. Ma a quel punto sarà vivo e non più artificiale. Intelligenza artificiale è una figura retorica, un'ipallage. A essere intelligente non è l'artificio ma l'artefice. Il fatto che la materia artefice del proprio destino, homo faber fortuna suae, abbia attribuito alle macchine la propria qualità distintiva, l'intelligenza, testimonia il dominio degli oeconomici sui sapiens. La lotta politica contro l'idiozia economicista è diventata una lotta per l'esistenza delle specie oltre che dell'ambiente in cui la materia che amava chiamarsi umana si è sviluppata in questi 250 mila anni di evoluzione.

Non dobbiamo più chiamarci umani ma sapienti. Uomo, dal latino homo, potrebbe indicare qualsiasi delle specie precedenti a sapiens. Noi siamo sapiens. Il sapiente. La sapiente. I sapienti. Le sapienti. Sapiens è la nostra natura.

Se nella società capitalista il tempo è denaro, per cambiare la società occorrerà cambiare il modo di misurare il tempo. Il tempo che conosciamo si fonda sulla successione delle ore, che dipende da un apparente moto del sole nel cielo.

Un tempo nuovo occorre, che si fondi su ciò che per certo si muove davvero: la Terra. I giorni a venire saranno giorni diversi, non saranno più giorni, ma giri. Per riprenderci le nostre vite non dovremo più indossare orologi, ma geologi, che in inglese si chiameranno geoclock, con cui misurare la nostra rotazione e rivoluzione permanente.

Perché non ci accorgiamo che la Terra ruota intorno al proprio asse e attorno al sole a una velocità pazzesca? Perché giriamo con lei ma anche perché non abbiamo uno strumento a portata di mano per misurare questa velocità e convertirla in gradi di un angolo giro. Noi viaggiamo a 108 mila chilometri orari nello spazio e all'equatore ruotiamo a 1.667 chilometri orari.

Il geologo calcolerà il tempo sulla base dei gradi di rotazione terrestre, anziché sulla base dei minuti secondi e delle ore.

Per fare la rivoluzione, per creare il mondo del nostro tempo, bisogna impossessarsi delle parole con cui il mondo si nomina e nominandolo si crea. Non dovremo più far riferimento ai falsi giorni del sole ma ai giri dell'umile terra.

Noi siamo la Natura che parla, che ruota, che rivoluziona. Dobbiamo creare un mezzo magico con cui scandire il nostro tempo, che è un tempo cosmico, il tempo di tutta la creazione e di nessuna creatura, l'antichissimo tempo di ogni tempo.

Il tempo dello spazio, il tempo del geologo non è denaro

ma esperienza di vita, è rotazione quotidiana e annuale rivoluzione. Il geologio ci servirà per vedere e toccare con mano, ogni giorno, anche quando non parleremo più di giorni ma di giri, ciò che Galilei aveva soltanto disegnato e consegnato ai libri di scuola: finalmente ci renderemo conto, faremo i conti, conteremo l'eppur si muove. Così, con il nostro mezzo magico, non avremo più bisogno di abiurare, avremo sempre sott'occhio e per le mani lo spazio-tempo della rivoluzione totale. AAA Cercasi ingegneri, programmatori, inventori, maschi o femmine, per creare questo dispositivo, che si chiama geologio, capace di calcolare in tempo reale il tempo reale, i gradi e la velocità di rotazione e rivoluzione terrestre alle diverse latitudini.